

IL PRIMO PASSO

Le correnti tiepide che scendevano a valle attraverso le fronde dei frassini, per poi raggiungere la costa, rendevano il clima estivo meno umido e più gradevole.

– Ti piace il mio nuovo costume da bagno? – domandò Ersilia all'amico, dopo essersi cambiata degli abiti. Fece una veloce giravolta cosicché il gonnellino si sollevò appena. Nonostante fosse rimasta zitella per scelta, adorava ricevere un complimento di tanto in tanto.

Ulderico la osservò con vero interesse, cercando di apparire il più discreto possibile. Seppur fosse arrivato alla soglia dei cinquanta, ammutolì intimidito, quasi come imbambolato, forse folgorato dalla folta capigliatura rossa e dal volto delicato. Lo scamiciato rosso che indossava era semplice, ma il taglio, le cuciture e la sottile cintura nera che le cingeva la vita evidenziavano la prorompente bellezza.

Si erano conosciuti durante il secondo conflitto mondiale. Dopo la battaglia d'esordio sul confine italo-francese, lui era stato ricoverato in un ospedale da campo per una ferita a una gamba; lei invece si era presentata raccontando di essersi arruolata come crocerossina nella vana speranza di seguire il marito chiamato alle armi.

– Se fossi stato in lui non te l'avrei mai e poi mai consentito. – aveva azzardato Ulderico con sincerità.

– E perché mai? – lei sembrava esser più offesa che incuriosita da quell'affermazione.

– Se avessi sposato una donna bella come te, avrei preferito farti vivere in un luogo romantico, magari su una splendida isola deserta. – sorrise ammettendo una debolezza del proprio carattere. – Ma di sicuro non ti avrei lasciato sola in mezzo a tanti uomini.

Ersilia era rimasta ammaliata da quelle parole. Non sapeva se quel giovane soldato fosse sincero, ciò che importava è che nessuno le aveva dato tanta importanza mostrando la propria gelosia.

– Che cosa farai dopo che la guerra sarà finita? – le aveva domandato lei.

– Ho nostalgia della mia terra. Sai io sono del Sud. Mi manca il lavoro nei campi, la vigna.

– E la famiglia non ti manca? – era curiosa di sapere se avesse qualche legame sentimentale.

– Certo che sì. – asserì annuendo.

– E tu invece cosa farai? – lui desiderava capire se fosse ancora innamorata del suo uomo. – Tornerai a casa?

– Serve coraggio per affrontare certi fatti... – aveva la voce quasi rotta dalla commozione. – Prima desideravo trascorrere il resto della mia vita insieme con il mio fidanzato. Adesso invece non so più cosa voglio.

– Mi dispiace tanto. – era stato proprio quello il momento in cui Ulderico aveva scorto negli occhi della crocerossina la tristezza di chi ha perso tutto. – So che non è molto ma se c'è qualcosa che posso fare per aiutarti...

– Debbo essere forte per dovere. Però ti ringrazio. Sei così a modo. – aveva mostrato un sorriso malinconico.

L'uno desiderava prendersi cura di un'anima triste e ferita, l'altra chiedeva di avere al proprio fianco un uomo attento e sensibile, capace di comprendere. Entrambi cercavano qualcosa e infine si trovarono. Del resto si sa, la guerra allontana i famigliari, unisce i sofferenti e trasforma le solitudini.

Anche in quel momento, esattamente come trent'anni prima, Ulderico fu frenato dall'esternare il reale sentimento che oltrepassava la soglia dell'amicizia. Per camuffare l'impaccio osservò un maestoso cigno allontanarsi dalla riva. Poi si gettò in acqua ignorando lo stato d'animo ferito della donna.

Lei si mostrò offesa per quel gesto, seppur consapevole che dietro quel carattere severo e introverso, tipico di molti soldati che hanno vissuto la guerra, si celasse un uomo sensibile, gentile e premuroso.

– Ho deciso. Oggi ti insegnerò a nuotare. – esordì lui dopo un paio di bracciate. Sembrò essere a proprio agio in una situazione di superiorità.

– Ma lo sai che io ho paura. – a lei tremò la voce. Aveva il terrore di immergersi, soprattutto dopo aver saputo dei mulinelli che risucchiavano ogni cosa sul fondale. – Non imparerò mai! – nonostante tutto a lei faceva piacere essere aiutata.

– E allora fatti pescare, pesciolino. – lui la incoraggiò con una battuta goliardica, superficiale. Poi rimediò cercando di essere più convincente: – Dai, vieni da me. Qua non è profondo, si tocca. Fidati.

In un attimo fu sollevata. Si ritrovò supina, galleggiando a filo dell'acqua. La prima reazione fu di portare le braccia al collo del provetto bagnino. Dopo un primo momento di gioia gli scomparve il sorriso dal volto per dar spazio alla malinconia. Abbassò lo sguardo e allentò la stretta.

– Cos'hai che non va? – Ulderico si preoccupò temendo di averla turbata in qualche modo.

– No, niente. – lei si mostrò misteriosa. – È solo che... vorrei che questo momento fosse un bel sogno.

– E perché mai? – domandò non capendo.

– Perché la fantasia non ti riserva mai alcuna delusione, mentre la realtà...

Ulderico agì d'istinto. Si convinse che quello fosse il momento migliore per dichiararsi. Ricordò un vecchio madrigale studiato ai tempi del liceo. Lo recitò a memoria:

Con che soavità, labbra adorate,
e vi bacio e v'ascolto!
Ma se godo un piacer, l'altro m'è tolto.
Come i vostri dilette
s'ancidono fra lor, se dolcemente
vive per l'ambiduo l'anima mia?
Che soave armonia
fareste o dolci baci, o cari detti,
se fareste unitamente
d'ambidue la dolcezza ambo capaci:
baciando i detti e ragionando i baci.¹

Terminata l'ultima strofa Ulderico socchiuse gli occhi. Non fu colto dall'estasi della poesia, al contrario arse dal desiderio di baciare l'amica che segretamente amava. Gli si avvicinò rapidamente, forse troppo, poi titubò fingendosi interessato a vedere un altro cigno.

Temeva forse che un bacio potesse rovinare l'amicizia che li legava? Nessuno può dire con certezza quali sentimenti contrastanti scaturirono l'uno per l'altra. Si sa solo che i loro sguardi calarono timidi e lenti come il tramonto, fino a smettere di cercarsi per il resto della giornata.

¹ *Parole e baci* di Giovanni Battista Guarini (1538-1612)

Giunto il crepuscolo i colori nel cielo mutarono, così come le sfumature rossastre all'orizzonte che si apprestarono ad accendere la sera.

Ulderico la prese delicatamente per mano.

– Dove mi vuoi portare? – domandò Ersilia, curiosa di conoscere anzitempo la destinazione.

– È una sorpresa. – rispose lui facendosi coraggio.

Lei si convinse a seguirlo, felice di essere condotta dalla persona che più stimava. Camminarono lungo la riva per dieci minuti, mano nella mano. Dopo aver oltrepassato la pineta e raggiunto un porticciolo, Ersilia fu meravigliata di scoprire che dietro il canneto si celasse il medesimo specchio d'acqua, maestoso, pieno di faville e luccichii.

– Ecco, siamo arrivati. – annunciò Ulderico.

Tirò una corda legata a una staccionata della banchina e da dietro le canne di bambù spuntò fuori una piccola barca a remi.

Salì a bordo. Tastò il fondo assicurandosi che fosse in buone condizioni. Ersilia lo guardò con incredulità. Egli invece la rassicurò protendendo le braccia verso di lei.

– Non so se... – Ersilia comprese l'intento, tanto da rimanere perplessa e dubbiosa.

– Fidati di me. – lui la rassicurò. Protese le braccia verso di lei aiutandola a salire.
– Voglio che questa notte rimanga indimenticata per te. – azzardò, svelando il motivo per cui l'avesse condotta fin lì.

Dopo che si sedettero l'uno di fronte all'altra, sulle panche, Ulderico remò lentamente per almeno una decina di metri, allontanandosi dalla riva. Tentò di accomodarsi accanto a Ersilia ma la barca oscillò cosicché fu costretto a tornare seduto dirimpetto a essa.

– Scusa se mi tengo, ma è tutto così strano. – disse lei reggendosi al suo braccio.

– Cosa c'è di strano? – domandò attratto da quel gesto inaspettato.

– Credevo che m'inquietassero queste acque. – lei fece segno attorno all'imbarcazione.

– E per quale motivo?

– Non lo so. – rifletté ad alta voce, condividendo il pensiero. – Spesso la curiosità ti spinge a cercare oltre a quello che possiedi, ma poi ti rendi conto di non essere così impavido. – osservò un banco di nubi muoversi lentamente e lasciare spazio alla volta stellata. – Ciò che non conosci fa sempre un po' paura. – gli lasciò il braccio. – A volte è meglio non sconvolgere le abitudini. Bisogna imparare ad accontentarsi di quello che la vita ci offre.

– La vita ci riserva molte opportunità. – confermò lui con un sorriso. – Dobbiamo solo riconoscere il momento giusto per...

– Per fare cosa? – Ersilia sembrò trepidante. Prestò maggior attenzione alla reazione invece che alla risposta scontata.

Ulderico fu impacciato e non riuscì a rispondere. Sollevò un remo e accese la radio, sperando che una canzone romantica lo aiutasse a non cadere nel vuoto delle proprie paure.

In un primo momento egli distolse lo sguardo per sembrare meno importuno. A quel punto lei sembrò combattuta tra la rassegnazione e il desiderio di essere nuovamente corteggiata, anche solo per gioco. Egli colse in pieno la reazione e si fece coraggio apprestandosi al contatto fisico. Ersilia fu come scossa e per la prima volta ebbe la conferma: scorse nel volto dell'amico la reale espressione di chi è innamorato. Eppure era convinta di non aver mai fatto nulla per suscitare in esso un

tale sentimento!

Entrambi distolsero lo sguardo per la vergogna, oppure per l'imbarazzo. Tuttavia i battiti cardiaci in aumento e la comune sensazione di piacevole leggerezza furono i segnali che il sentimento corrisposto fosse vero amore. Si sentirono meravigliosamente attratti l'uno dall'altra.

Rimasero una decina di secondi in silenzio. Lui accese la radio, poi tornò ad ammirare quello splendore di donna. Anche lei lo guardò intensamente in viso sperando segretamente in un interesse recondito che oltrepassasse la reciproca simpatia. Gli fissò la bocca di sfuggita. Egli se ne accorse e intuì il proposito. Si sentì trepidante ma indeciso. Fu insicuro se attendere, accrescendo così l'ardore, oppure avvicinarsi e baciarla. Le sfiorò il mento con le dita ma al contatto con quella pelle delicata gli sembrò di esagerare, pertanto non trovò la forza di osare oltre.

Lei si girò di lato, forse rassegnata al fatto che l'amico non gli avrebbe mai mancato di rispetto. Ulderico finse un gesto diverso, più contenuto ma altrettanto intimo. Gli sistemò i capelli appena dietro l'orecchio e involontariamente le scoprì la parte più sensuale del collo.

L'emittente radiofonica interruppe i programmi musicali:

"Informiamo che il modulo di comando Columbia è da poco entrato nell'orbita del nostro satellite." fu trasmessa la radiocronaca della missione Apollo 11. Era la notte del 20 luglio 1969. Non tutti sapevano cosa stava per accadere sopra le loro teste. *"Il vettore Eagle si è appena sganciato dal veicolo di comando. Ecco che scende lentamente per posarsi sulla superficie lunare."*

La voce metallica si azzittì.

– Chissà, quanti staranno guardando in alto? – tentennò lui, cercando una scusa per districarsi dall'impaccio.

– Può darsi che alcuni rivolgano lo sguardo altrove. – rispose lei sperando di destare interesse. Gli fissò nuovamente le labbra, esternando il desiderio represso.

Egli tornò a contemplare quel dolce viso. Sentì un fuoco ardere dentro. Compresse che non ci fosse istante migliore. Solo l'audacia lo avrebbe premiato. Si riavvicinò delicatamente, stavolta con più sicurezza.

Lei reclinò leggermente il capo sulla destra. Abbassò lentamente le palpebre e dischiuse le labbra, invitandolo a non desistere. Finalmente i due amanti si unirono in un appassionato bacio.

La radiocronaca riprese:

"Ecco Neil Armstrong che esce dal portellone. Questa è una grandissima emozione per tutti noi: il primo passo sulla Luna!"

Ersilia e Ulderico si fermarono un solo momento. Si guardarono estasiati. Le loro labbra si cercarono nuovamente, ormai senza più indugio, avidi di quel calore che da oltre un trentennio serpeggiava nei loro corpi, trasformando il sentimento di amicizia in vero amore.